

I movimenti di lotta per la casa a Cagliari negli anni '70 e '80

Gavino Santucci

Il capoluogo della Sardegna, negli anni Settanta e Ottanta, fu contrassegnato da una forte conflittualità sociale e politica causata dalla situazione abitativa esistente. Uno dei soggetti politici protagonisti di questo conflitto fu il Comitato di lotta per la casa, nato nell'aprile del 1976 e composto dai tanti e dalle tante senz'altro presenti in città, insieme a militanti sia del Movimento Lavoratori per il Socialismo sia appartenenti all'area dell'anarchia, in collaborazione con intellettuali, urbanisti e urbaniste, avvocati e avvocate. La richiesta principale del Comitato era la requisizione dei tanti alloggi tenuti sfitti dalla grande imprenditoria sarda e dall'Amministrazione comunale, che facilitavano in questo modo la speculazione edilizia e urbanistica in città. La pratica principale utilizzata era l'occupazione di questi alloggi e il loro successivo risanamento.

Questo articolo si propone di analizzare la storia del Comitato, innanzitutto ricostruendone per la prima volta il percorso, attraverso le sue tappe principali. Per farlo, ci si è avvalsi di alcune fonti scritte quali gli articoli del quotidiano *L'Unione Sarda* pubblicati tra il 1° settembre 1967 e il 31 dicembre 1981, una rassegna degli articoli di *Tuttoquotidiano* scritti tra il 1974 e il 1977, alcune copie della rivista *Cittàquartiere* pubblicate tra il 1976 e il 1977, messe a confronto con le testimonianze di alcune persone che di tali lotte furono protagoniste, che offrono un bilancio politico di quell'esperienza. L'articolo in primo luogo descriverà la condizione abitativa in città, in modo da comprendere meglio il contesto storico e sociale in cui si inserirono le lotte del Comitato ricostruite e analizzate nei paragrafi successivi.



La condizione abitativa in città

Oltre alla già ricordata pratica di esclusione di molti alloggi dal mercato immobiliare, altre due cause portarono alla situazione emergenziale denunciata dal Comitato. In primo luogo le conseguenze dei bombardamenti che colpirono Cagliari nel 1943 e, in aggiunta a questo, il notevole aumento della popolazione, dettato principalmente dalle correnti migratorie provenienti dai paesi della Sardegna.

A proposito del primo aspetto, possiamo osservare come i danni provocati dai bombardamenti alleati il 27 e 28 febbraio e il 13 maggio 1943 furono ingenti: 862 edifici distrutti, 574 gravemente rovinati e 1073 lievemente lesionati. Su 7000 edifici presenti prima della guerra, furono 2509, circa il 36%, ad aver subito danni. Sempre a causa della guerra, la città si presentava, inoltre, priva di gas, luce e acqua. Strade e altre infrastrutture erano insufficienti, e quindi Cagliari risultava isolata rispetto al resto della Sardegna¹. La maggior parte dei cittadini e delle cittadine fu costretta ad abbandonare il capoluogo sardo e al suo rientro dovette abitare in alloggi di fortuna decisi dal comune.

Le correnti migratorie che dai paesi della Sardegna si indirizzarono verso Cagliari furono imponenti: 207 comuni sardi su 377 registrarono tra il 1951 e il 1971 saldi demografici negativi² mentre, contestualmente, Cagliari vide aumentare la sua popolazione da 110.000 abitanti nel '51 a 224.000 nel '71³.

Entrambi questi avvenimenti (i bombardamenti e i processi migratori) influirono sullo sviluppo edilizio del capoluogo sardo.

La necessità di ricostruire al più presto gli alloggi distrutti dai bombardamenti, aumentandone la quantità per dare un alloggio alle persone che stavano giungendo in città, portò a un fortissimo sviluppo del settore edilizio. Tra il 1947 e il 1962 furono costruiti 24.209 alloggi, con un saggio d'incremento del 67,1%; ai 91.632 vani già esistenti se ne aggiunsero

¹ Censimenti popolazione Sardegna 1861-2011:
<https://www.tuttitalia.it/sardegna/statistiche/censimenti-popolazione/>

² Cfr. L. Muoni, in Accardo 1998: 191-192.

³ Cfr. Selis 1975: 17.

76.076. Negli stessi anni anche l'edilizia popolare crebbe progressivamente: furono 1365 le case costruite, con punte di 580 nel 1949 e 262 nel 1952⁴. Nel decennio successivo il settore edilizio mantenne questi ritmi di crescita: nella sola provincia di Cagliari furono 30.034 gli alloggi costruiti, con un saggio d'incremento del 16,9%, mentre i vani costruiti furono 186.301, con una crescita nella sola Cagliari del 45,5%⁵. Tra il 1951 e il 1961 gli addetti al settore aumentarono da 24.000 a 55.000, numeri che probabilmente devono essere raddoppiati a causa soprattutto dell'alta percentuale di sommerso da sempre presente nel settore⁶. È fondamentale rilevare, però, come questa crescita fosse contrassegnata da fortissime contraddizioni, che si acuirono nel decennio successivo.

A metà degli anni '70 circa centomila persone chiedevano all'Amministrazione comunale e allo IACP un appartamento in città⁷. Secondo gli amministratori, per risolvere il problema sarebbero state necessarie circa diecimila abitazioni⁸. Drammatico il problema abitativo anche per chi una casa già l'aveva: erano circa cinquemila le famiglie che vivevano in luoghi non adatti a essere utilizzati come abitazioni quali baracche, grotte e scantinati; oltre seimila occupavano dal secondo dopoguerra i cosiddetti sottani, pericolanti e privi dei servizi più elementari, presenti soprattutto nei quartieri storici di Stampace, della Marina e di Castello. Altre cinquemila persone, infine, abitavano in case ritenute inagibili, presenti principalmente nel quartiere di Sant'Elia, rione contraddistinto dall'assenza di molti servizi indispensabili per una buona qualità della vita, in cui tra il secondo dopoguerra e gli anni '70 andò ad abitare la parte più debole della popolazione, tra cui i migranti giunti dal resto della Sardegna, gli sfollati a causa dei bombardamenti del '43 e gli sfrattati dall'area centrale della città.

Nonostante questa drammatica situazione, a Cagliari era molto alto il numero di alloggi sfitti. Ad esempio, nel 1971 questi rappresentavano circa

⁴ Cfr. Badas, Milesi, Sanna 1977: 44.

⁵ Cfr. Deplano, Marchi 1991: 11.

⁶ Cfr. Cossu in Casu, Lino, Sanna 2002: 12.

⁷ *La casa in paradiso*, "Tuttoquotidiano", 28-03-1976.

⁸ *Si attende il rilancio dell'edilizia popolare*, "L'Unione Sarda", 25-11-1973.

il 39,5% del parco alloggi, in posizione "di attesa". Tale situazione rendeva Cagliari una delle città in cui si pagavano gli affitti più alti. Il costo di un appartamento con tre camere, cucina e bagno costruito dopo il 1960 si aggirava intorno alle 100-120 mila lire mensili, più alto rispetto a una città come Milano, il cui prezzo risultava essere di 97 mila lire⁹.

Altrettanto contraddittorio era il rapporto numerico tra le case sotto-affollate e quelle sovra-affollate presenti nel capoluogo: se le prime rappresentavano il 68,4% del parco alloggi, le seconde raggiungevano il 31,6%. Possiamo dunque osservare come nel 1971 il 53% dell'intera popolazione, 115.673 abitanti, consumava il 53% dell'intero patrimonio in vani, mentre il restante 47% affollava il 32%¹⁰.

Interessante ciò che affermano le persone intervistate a proposito dei principali problemi abitativi esistenti in città. Ad esempio, così racconta Marco M.:

Basta ricordare che c'erano ancora in quel periodo lì da sistemare la parte finale dei cosiddetti senzatetto del dopoguerra, c'erano ancora le persone che occupavano e che venivano dalle occupazioni delle grotte di piazza d'Armi. C'erano, cioè, ancora quelli che erano i precari, quelli che non avevano trovato alloggio nel Corso, c'erano tutta una serie di situazioni abbastanza pesanti per le categorie deboli, questo è il primo impatto che si ha della città di Cagliari¹¹.

Antonello Pu., invece, sostiene:

Il problema principale era la casa. Da lì nasceva tutto l'insieme, che non era solo casa come quattro mura, era l'abitare il problema, quindi

⁹ *Case impossibili con fitti alle stelle*, "L'Unione Sarda", 29-06-1974.

¹⁰ Cfr. Badas, Milesi, Sanna 1977: 63.

¹¹ Intervista a Marco M. (pensionato, membro della Scuola popolare dei lavoratori di Is Mirrionis e del Coordinamento dei Comitati e Circoli di quartiere), registrata a Cagliari, 26-01-2018.

ciò che lo circondava, spazi verdi, inquinamento dell'aria, una serie di problemi, quindi lavoro e via di seguito¹².

Il problema della condizione abitativa aveva dunque assunto proporzioni drammatiche e, a metà degli anni '70, divenne motivo di scontro politico, con la nascita del Comitato di lotta per la casa.

La nascita del Comitato di lotta per la casa. Da via Mazzini a via Logudoro

Il 4 aprile 1976 ebbero inizio le occupazioni politiche a Cagliari: cinque famiglie occuparono un appartamento di tre piani, sfitto da otto anni, situato in via Mazzini 22 nel quartiere di Castello. L'azione fu sostenuta dai e dalle militanti del Movimento Lavoratori per il Socialismo e da membri del Comitato di quartiere presente a Castello. Così ci racconta quell'occupazione Antonello Pa.:

Avevamo organizzato alcune riunioni con la volontà, come compagni, di lottare per la giustizia sociale, ma anche senza avere grandi strumenti. Non c'è nessuna lotta, cominciamo noi a lottare e quindi avevamo organizzato questa prima occupazione, in via Mazzini, di un edificio comunale abbandonato da otto anni. Avevamo tutte le ragioni di questo mondo e infatti ebbe un grande successo quell'occupazione, tutta la città era solidale. Avevamo proprio impostato un piano di propaganda bellissimo¹³.

¹² Intervista ad Antonello Pu. (imprenditore, pescatore, segretario provinciale del SUNIA per 20 anni, ex appartenente al Comitato di lotta per la casa ed ex occupante di via Logudoro), registrata a Cagliari, 28-11-2017.

¹³ Intervista a Antonello Pa. (presidente ASCE, ex appartenente al Comitato di quartiere di Sant'Elia e al Comitato di lotta per la casa di Cagliari), registrata a Selargius, 14-11-2017.

L'iniziativa ricevette la solidarietà della cittadinanza e dei partiti Comunista e Socialista. Il Partito Comunista, in particolare, sostenne l'occupazione ritenendola un'azione utile per sollecitare il Comune a intervenire tempestivamente in materia edilizia e urbanistica, e dichiarandosi «favorevole a una requisizione non solo degli appartamenti sfitti comunali, ma anche privati»¹⁴.

Alcune settimane dopo, il 22 aprile, quattro famiglie, che in precedenza abitavano alcuni sottani della Marina, occuparono un edificio sito in via Porcile 61, sfitto da quattordici anni, di cui era proprietaria l'Italjolly S.P.A. Tale società aveva acquistato alcuni anni prima gli edifici presenti nella via con l'obiettivo di demolirli e trasformarli in negozi, uffici e alberghi, diminuendo in tal modo, secondo gli occupanti, il numero degli alloggi per le tante persone che avevano problemi abitativi¹⁵.

Il giorno dopo, il 23 aprile, altre cinque famiglie prive di alloggio occuparono una vecchia villetta adiacente lo stagno di Santa Gilla nelle vicinanze di Cagliari, inutilizzata da sette anni e composta di due piani e otto camere.

Le persone che occupavano gli alloggi di via Mazzini, via Porcile e Santa Gilla crearono il Comitato di lotta per la casa, come coordinamento tra le famiglie degli alloggi occupati. Spiega molto bene la struttura del Comitato Marisa D.:

C'era un coordinamento tra occupazioni così capisci bene. Ogni occupazione aveva le sue cose, aveva un responsabile, il più grande che avevamo era via Logudoro, ma c'erano tutti gli altri, venivano tutti quando si faceva riunione. C'era il rappresentante di tutti gli stabili che diceva le problematiche, chi si comportava male, lo gestivi proprio. La discussione era pane quotidiano¹⁶.

Così invece descrive l'organizzazione interna Antonello Pu.:

¹⁴ *Requisire le case sfitte*, "Tuttoquotidiano", 06-04-1976.

¹⁵ Comitato di quartiere della Marina, *Il comune deve requisire*, "Cittàquartiere", 04-05-1977.

¹⁶ Intervista a Marisa D. (pensionata, ex consigliere comunale per SEL, ex membro del Comitato di lotta per la casa), registrata a Cagliari, 28-11-2017.

Esisteva un collettivo e ognuno aveva un suo ruolo, anagrafe dell'utenza, avevi l'elenco delle persone con i vari bisogni, anagrafe degli stabili sfitti. Venivano loro a cercarci, c'era una ricezione, noi avevamo la sede in via Logudoro 5, sopra l'attico. Verifica, si guardava, si controllava lo stato degli stabili. Assistenza, si portava da mangiare, davi un'assistenza¹⁷.

Tra gli occupanti erano presenti anche militanti appartenenti sia al Movimento Lavoratori per il Socialismo sia all'area dell'anarchia.

La prima riunione del Comitato, cui partecipò anche il Coordinamento dei Comitati e Circoli di quartiere, si tenne nella sede della Scuola popolare di Is Mirrionis¹⁸ il 25 aprile 1976. Al termine dell'assemblea fu stilato un documento, i cui punti principali erano: la richiesta di un canone di affitto della casa al 10% del salario; l'immediata requisizione ed esproprio degli appartamenti sfitti; l'attuazione di un vasto piano di edilizia popolare; il blocco di tutte le manovre speculative in atto; l'esproprio di tutti quegli stabili costruiti con una licenza edilizia rilasciata irregolarmente, la verifica dei criteri di assegnazione delle case popolari e la denuncia dei non aventi diritto¹⁹.

Fu fissato per il giorno successivo un incontro con il sindaco, il socialista Salvatore Ferrara, e per il 6 maggio fu convocata una manifestazione cittadina. Alla manifestazione, che vide la partecipazione di mille persone, furono presenti le famiglie delle case occupate appartenenti al Comitato di lotta per la casa, le persone attive nei Comitati

¹⁷ Intervista ad Antonello Pu., cit.

¹⁸ La Scuola Popolare di Is Mirrionis nacque ufficialmente l'11 ottobre 1976 grazie all'impegno dei lavoratori e delle lavoratrici del quartiere, delle persone appartenenti all'area cattolica di sinistra e del gruppo di universitari e universitarie che facevano parte dei movimenti extra-parlamentari di sinistra, ispirati in particolare dall'esempio di Don Milani e della scuola di Barbiana. Attraverso la Scuola Popolare si voleva offrire a lavoratori e lavoratrici la possibilità di ottenere la licenza media e trovare momenti in cui discutere e analizzare temi riguardanti la società, il quartiere, la fabbrica e i luoghi di lavoro. L'esperienza della Scuola Popolare si concluse nel 1976. In cinque anni di esistenza ben 200 tra lavoratrici e lavoratori poterono ottenere la licenza media.

¹⁹ *Discusso il problema della casa*, "L'Unione Sarda", 27-04-1976.

di quartiere, il Coordinamento dei Comitati e Circoli di quartiere e centinaia di giovani della sinistra extra-parlamentare.

Il corteo partì da piazza Garibaldi e, dopo aver attraversato la via Sonnino, si concluse davanti al municipio in via Roma, dove si stava tenendo il Consiglio comunale. Qui si tenne un comizio in cui, tra gli altri, intervenne una giovane occupante degli appartamenti di via Porcile, che pose l'accento sulle gravi condizioni in cui molte persone erano costrette a vivere poiché non erano in grado di pagare le 150 mila lire richieste per un affitto, mentre erano quattromila gli appartamenti sfitti in città²⁰.

Improvvisamente, circa duecento manifestanti decisero di fare il loro ingresso nell'aula Consiliare e ottennero che il Consiglio discutesse immediatamente il problema abitativo esistente in città.

Tre giorni dopo, il 9 maggio, il Comitato di lotta per la casa diede inizio all'occupazione principale dell'epoca: il palazzo Doglio, appartenente all'industriale Franco Trois, sito in via Logudoro nel centro cittadino. Inizialmente occupato da sei famiglie, negli anni successivi il palazzo divenne il punto di riferimento dell'intero movimento di lotta per la casa: le persone che vi abitarono furono circa trecento e al suo interno fu creato un asilo, furono ospitati gruppi teatrali e musicali, si organizzarono attività sociali e culturali tra le quali anche i corsi per le 150 ore²¹.

Nella stessa zona, inoltre, furono occupati altri edifici: l'ex scuola media Regina Elena da parte di sette famiglie, sempre in via Logudoro; un palazzo, di cui era proprietario sempre Trois, in via Nuoro, per opera di quattro famiglie; l'ex-scuola media n. 4 in via Goceano da parte di dodici famiglie. Così racconta Luigi S. a proposito di quell'esperienza:

Intanto avevamo adocchiato la scuola di via Logudoro, che era ormai sfitta. C'erano impalcature, chissà cosa volevano fare, era una scuola media, una cosa di 300 famiglie ci stavano in tutto, tra via Goceano, via Nuoro e via Logudoro. Una cosa incredibile. Abbiamo fatto otto anni in via Logudoro, 360 famiglie, una cosa impressionante, perché prendeva via Nuoro, via Logudoro e via Goceano. Palazzi interi, che adesso ci sono banche, posta, da lì abbiamo fatto la centrale

²⁰ *Mille in corteo per la casa*, "L'Unione Sarda", 07-05-1976.

²¹ Cfr. Arba, Violo 1985: 66.

per le occupazioni, l'abbiamo trasferita lì all'ultimo piano e facevamo mille riunioni e decidevamo un po' di fare queste occupazioni²².

Così invece afferma Marisa D.:

Via Logudoro era il centro dell'attività a Cagliari, anche perché noi avevamo lasciato all'ultimo piano che c'era quel salone bello tondo con tutti gli affreschi rinascimentali e tutto quanto. In via Logudoro era la sala delle riunioni e quindi lì facevamo incontri con i collettivi²³.

Da rilevare, inoltre, come a Cagliari le occupazioni non avessero solo carattere politico ma fossero anche attuate spontaneamente da persone che avevano bisogno di una casa in cui abitare. Tra queste, la più significativa fu l'occupazione degli alloggi popolari nel quartiere di Mulinu Becciu. Descrivere questa esperienza ci permette di comprendere meglio quali fossero le modalità di azione che caratterizzavano il Comitato di lotta per la casa.

Aprile 1976: il caso dell'occupazione di Mulinu Becciu

Tra il 7 e il 27 aprile 1976 undici famiglie occuparono una parte di 444 appartamenti di edilizia economica-popolare del quartiere di Mulinu Becciu²⁴, appena sorto nella periferia nord-ovest della città, nel quale mancavano solo le opere di urbanizzazione primaria per poter essere abitato dagli aventi diritto²⁵.

Il Comitato di lotta per la casa inizialmente non condivise la scelta di occupare case già assegnate ad altre famiglie perché in questo modo si

²² Intervista a Luigi S., cit.

²³ Intervista a Marisa D., cit.

²⁴ *Nuova occupazione a Mulinu Becciu*, "Tuttoquotidiano", 27-04-1976.

²⁵ *Mentre sorgono le case a Mulinu Becciu continua la polemica per gli espropri*, "L'Unione Sarda", 17-03-1976.

sarebbe creata una frizione all'interno del movimento²⁶, ma in seguito sostenne gli e le occupanti nella loro denuncia allo IACP per le assegnazioni, ritenute irregolari, degli alloggi di Mulinu Becciu.

I mesi successivi furono contrassegnati principalmente dalle tensioni tra occupanti e assegnatari. Questi ultimi crearono il Comitato promotore degli assegnatari, che richiese all'Amministrazione comunale non solo che le persone occupanti fossero trasferite al più presto in altri alloggi sfitti presenti in città, ma anche di accelerare i lavori per il rilascio dei certificati di abitabilità e per la creazione delle infrastrutture necessarie per il quartiere. Lo scontro divenne sempre più aspro, sfociando addirittura in minacce e scontri fisici tra i due gruppi. Alcuni assegnatari, stanchi di aspettare, arrivarono addirittura a occupare gli alloggi ancora vuoti presenti nel quartiere di Mulinu Becciu.

In questo periodo l'Amministrazione provò a risolvere il problema proponendo svariate soluzioni, tra cui la possibilità di abitare per sei mesi ventotto case dello IACP presenti in via Emilia oppure vivere nelle case, dislocate in varie zone della città, lasciate libere dalle famiglie che avevano ottenuto l'alloggio a Mulinu Becciu. Queste proposte furono però bocciate dalle persone occupanti perché ritenute non in grado di dare una soluzione definitiva al problema.

Il 14 novembre 1977 si tenne lo sgombero degli alloggi occupati. Il giorno dopo le famiglie sfrattate manifestarono davanti al Comune per richiedere soluzioni definitive alla loro drammatica condizione. Alla manifestazione parteciparono anche le famiglie delle case occupate di via Logudoro, via Porcile e via Goceano, il Comitato di lotta per la Casa e il Coordinamento dei Comitati e Circoli di quartiere. Al termine della manifestazione giunsero le proposte dell'Amministrazione comunale: l'integrazione dell'affitto, da rinnovare ogni sei mesi, di appartamenti da acquistare nel mercato libero da imprenditori privati oppure da requisire nel caso non si riuscissero a trovare alloggi liberi in città; la possibilità di usufruire dell'Enalc²⁷ Hotel in piazza Giovanni XXIII; l'inserimento delle

²⁶ «Ce ne andremo spontaneamente se le case andranno ai veri senzatetto», "Tuttoquotidiano", 05-06-1976.

²⁷ Ente Nazionale per i Lavoratori del Commercio.

famiglie sfrattate dagli alloggi di Mulinu Becciu nelle graduatorie per l'assegnazione delle case comunali di via Bacaredda²⁸.

In attesa della concretizzazione di queste proposte, gli ex-occupanti furono provvisoriamente sistemati negli uffici del centro operativo dei vigili urbani in viale Trieste. La concretizzazione della soluzione prospettata, però, tardava a giungere e per questo motivo dodici famiglie, sostenute dal Comitato di lotta per la casa, decisero di occupare due edifici pubblici siti in via Bacaredda²⁹. Questi appartamenti, sfitti da circa dieci anni, erano stati murati dall'Amministrazione comunale nel 1976 con lo scopo, secondo il Comitato, di renderli inabitabili perché l'intera area avrebbe dovuto essere venduta ai privati oppure trasformata in un parcheggio. Un aspetto importante da sottolineare rispetto a quest'occupazione riguarda il fatto che, successivamente, agli occupanti fu data la possibilità di abitare legalmente questi alloggi. Così racconta quell'esperienza Anna P.:

Via Bacaredda, due case del comune chiuse, volevano farci un parcheggio, ci arriva alle orecchie nostre e l'abbiamo occupata. Prima dei parcheggi c'è la gente senza casa. Quelle due case volevano buttarle per fare parcheggi in città. Hanno rifatto pareti, hanno rifatto bagni, era tutto crollato dentro. Gliel'ho assegnate le case, alcune le hanno comperate³⁰.

1976-1981: I momenti più importanti della storia del Comitato di lotta per la casa

L'attività politica del Comitato di lotta per la casa proseguì nel corso degli anni con svariate altre occupazioni (il mattatoio di via Po da parte di

²⁸ *Per gli sfrattati di Mulinu Becciu chiederanno il palazzo delle suore, "Tuttoquotidiano", 16-11-1977.*

²⁹ *Due palazzi occupati da abusivi, "L'Unione Sarda", 21-12-1977.*

³⁰ Intervista a Anna P. (casalinga, svariati lavori nella sua vita tra cui la cuoca e la lavapiatti, ex appartenente al Comitato di lotta per la casa), registrata a Cagliari, 5-12-2017.

due famiglie il 28 luglio 1978; gli appartamenti dell'Inail in via Sassari da dieci famiglie nel gennaio del 1979; gli appartamenti di via San Domenico nel quartiere di Villanova il 17 maggio 1980 per opera di sei famiglie; gli alloggi di via Martini nel quartiere Castello il 9 luglio 1980 da parte di sei famiglie; la sede dello IACP e gli alloggi della Casa della Madre in via Paoli), ma anche con manifestazioni di piazza e incontri pubblici con altre realtà politiche (il 4 novembre 1977 in piazza del Carmine e il 27 novembre dello stesso anno al cinema Adriano insieme al Coordinamento dei Comitati e Circoli di quartiere), con occupazioni fallite (gli appartamenti di via XX settembre il 21 settembre 1976 e l'edificio sito a Giorgino il 27 novembre dello stesso anno) e con le vertenze contro gli sfratti e in sostegno agli abitanti delle case di via Ticino, che si svolsero all'inizio degli anni '80.

Alcune iniziative meritano di essere descritte con particolare attenzione. Innanzitutto, l'occupazione avvenuta il 27 novembre 1976 da parte di venti famiglie, circa cento persone, del Centro Italiano Femminile, una struttura costruita nel rione marittimo di Giorgino per ospitare un centro di assistenza per persone affette da handicap ma abbandonata da due anni. La polizia intervenne immediatamente per sgomberare l'occupazione con forti cariche e un intenso lancio di candelotti lacrimogeni. Nacque un duro scontro con i manifestanti, che portò all'arresto di sei persone, accusate d'invasione di edificio, lesioni, danneggiamento, violenza e resistenza a pubblico ufficiale³¹.

Il comportamento delle forze dell'ordine fu duramente criticato da molte forze politiche, tra le quali il Partito Comunista, il quale attraverso un comunicato del Comitato cittadino e del gruppo Consigliare ritenne l'attacco della polizia esempio di un atteggiamento più generale delle istituzioni che in modo irresponsabile esasperavano la già difficile situazione abitativa, e il Partito di Unità Proletaria (PdUP), che equiparò il comportamento delle forze dell'ordine ai metodi utilizzati dallo squadristo fascista³².

³¹ *Extraparlamentari a giudizio per lo scontro di viale Pula*, "L'Unione Sarda", 18-11-1977.

³² *Polemiche sullo sgombero dell'istituto Giorgino*, "L'Unione Sarda", 1-12-1976.

Come risposta a questo sgombero si tennero alcune manifestazioni: la prima si svolse il giorno stesso davanti alla questura, in un forte clima di tensione³³, la seconda il 29 novembre, quando un corteo a cui parteciparono circa 1500 persone, tra cui un centinaio di senzatetto sostenuti da tutti i partiti della sinistra extraparlamentare, attraversò piazza San Cosimo, via Sonnino, via Roma, il Largo Carlo Felice, Corso Vittorio Emanuele, viale Merello, viale San Vincenzo e si concluse in piazza Carlo Alberto con un comizio dei militanti del Movimento Lavoratori per il Socialismo.

Il Comitato riprese la sua attività il 27 novembre dell'anno successivo, quando, insieme al Coordinamento dei Comitati e Circoli di quartiere, organizzò al cinema Adriano un'assemblea pubblica in cui ebbero modo di confrontarsi pubblicamente coloro che vivevano in prima persona il problema abitativo, Comitati di quartiere e occupanti di case, insieme ad altre realtà politiche, sociali e culturali come la Federazione lavoratori metalmeccanici, il gruppo degli edili aderenti alla Uil, la Confederazione nazionale dell'artigianato, il gruppo dei braccianti agricoli aderenti alla Uil, Democrazia Proletaria, il PdUP-Manifesto, il collettivo politico del liceo classico Siotto e il Sunia.

L'ultima iniziativa su cui è importante porre l'accento riguarda la lotta degli sfrattati sviluppatasi dal 1980. La lotta esplose quando il 30 giugno cadde il blocco degli sfratti iniziato nel 1975 e proseguito per cinque anni attraverso svariate proroghe istituite con una serie di decreti governativi³⁴.

Furono 140 gli sfratti immediatamente esecutivi e 1050 le ordinanze che il pretore esaminò nell'estate del 1980, mentre altri duemila sarebbero stati i casi che la magistratura avrebbe analizzato nei mesi successivi³⁵. Il 14 luglio iniziarono gli sfratti: 140 famiglie furono costrette ad abbandonare le loro case e 45 tra queste, non avendo a disposizione nessun

³³ Due studenti furono accusati di aver malmenato un funzionario di polizia e in seguito rinviati a giudizio per resistenza e lesioni pluriaggravate.

³⁴ Legge 31 luglio 1975, n. 363, in materia di «provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani».

³⁵ *Il pericolo dello sfratto minaccia tremila famiglie*, "L'Unione Sarda", 30-07-1980.

alloggio, decisero di occupare il secondo piano del palazzo civico dove si trovavano la sala Consiliare e l'ufficio del Sindaco. L'occupazione durò ventiquattro giorni e terminò quando i manifestanti ottennero dall'Amministrazione comunale il blocco degli sfratti, la possibilità di acquistare 92 appartamenti attraverso un finanziamento regionale di dieci miliardi³⁶ e la promessa di discutere al più presto del problema abitativo in città³⁷.

Contrariamente alle promesse, però, il 19 agosto ripresero gli sfratti³⁸ e, di conseguenza, la lotta delle persone sfrattate. L'11 settembre 45 famiglie occuparono la sala giunta del municipio e due giorni dopo altre 50 persone decisero di accamparsi in piazza Matteotti con cinque grandi tende, annunciando che stavolta avrebbero interrotto l'occupazione solo dopo garanzie precise da parte dell'Amministrazione comunale. L'occupazione del Comune e della piazza davanti al municipio durò sino al 27 novembre.

Il Comitato di lotta per la casa partecipò alla vertenza in svariati modi. Innanzitutto organizzò per il 12 luglio un'assemblea, in cui furono fatte precise richieste all'Amministrazione comunale: la sospensione degli sfratti "per ragioni di ordine pubblico"; la requisizione di tutti gli alloggi sfitti; la legalizzazione di tutti gli edifici occupati; l'attivazione immediata dell'ufficio-casa che, istituito nel 1979 dal Comune, avrebbe dovuto indagare il mercato degli appartamenti in città; un rapido inventario di tutto il patrimonio abitativo presente a Cagliari; la creazione di un centro informazioni e organizzazione delle persone senza tetto; la possibilità di avere assistenza legale per svolgere un'indagine sulle possibili omissioni dell'Amministrazione comunale³⁹.

L'apporto del Comitato divenne decisivo nel momento successivo allo sgombero del comune e della piazza, quando ventisei famiglie occuparono lo stabile e i locali del collegio dell'Assunzione – appartenenti

³⁶ *Il comune tratta l'acquisto di 92 appartamenti che non risolvono il problema degli sfratti, "L'Unione Sarda", 05-08-1980.*

³⁷ *Il problema della casa e della regione, "L'Unione Sarda", 08-08-1980.*

³⁸ *Rotta la tregua per gli sfrattati nonostante le promesse del comune, "L'Unione Sarda", 19-08-1980.*

³⁹ *Un servizio fantasma al comune, "L'Unione Sarda", 13-07-1980.*

al Vaticano – siti in via Vittorio Veneto. L'obiettivo dell'occupazione, secondo il comunicato del Coordinamento cittadino degli sfrattati, era quello di offrire un alloggio provvisorio a persone che altrimenti non avrebbero posseduto una casa in cui abitare e dimostrare all'opinione pubblica che esistevano alternative valide in città per risolvere il problema abitativo.

L'occupazione del collegio dell'Assunzione durò sino al 25 luglio 1981, giorno in cui, per volere del Procuratore generale della Repubblica Villa Santa, si decise per lo sgombero. Le famiglie furono prima ospitate nella scuola elementare di San Michele e nella scuola materna di Mulinu Becciu e, in seguito, nell'albergo popolare in viale Fra Ignazio e nelle locande "Europa", "Miramare" e "Pineta".

Queste rappresentarono delle situazioni temporanee, in attesa che fossero pronte le soluzioni individuate dall'Amministrazione comunale per risolvere il problema della casa a Cagliari: l'acquisto di 156 appartamenti a Mulinu Becciu da dare in affitto a equo canone; la costruzione di 70 mini-appartamenti in via Pier della Francesca e 42 in via Castagne Vizza⁴⁰ e, infine, un vasto piano di edilizia popolare varato l'anno precedente grazie al finanziamento di venti miliardi da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica, che avrebbe permesso la costruzione di 595 appartamenti nelle aree di Su Mulinu a Monserrato, Tuvixeddu e Tuvumannu⁴¹.

Conclusioni

Con questo studio abbiamo provato a ricostruire brevemente una parte importante della storia di Cagliari riguardante le lotte portate avanti da senzatetto, abitanti dei quartieri popolari e militanti politici per il diritto a un abitare più giusto per tutti e tutte.

⁴⁰ *I miniappartamenti sono già pronti: manca solo l'allaccio della luce*, "L'Unione Sarda", 27-01-1982.

⁴¹ *Entro un anno la consegna dei seicento appartamenti*, "L'Unione Sarda", 25-10-1981.

Per comprendere al meglio il ruolo assunto dal Comitato in quegli anni, però, alcuni elementi richiedono maggiori approfondimenti.

Il primo elemento consiste nel carattere politico delle scelte compiute in ambito edilizio e urbanistico. Il modello di sviluppo edilizio e urbano adottato per rispondere alla pressione prodotta dai bombardamenti del '43 e dalle forti correnti migratorie non era l'unico possibile. Al contrario, questi avvenimenti storici furono abilmente sfruttati da chi, ad esempio i costruttori edili, aveva la volontà di ottenere maggiori profitti.

Furono immediatamente visibili a tutti⁴² sia i forti processi speculativi sia l'irregolare espansione edilizia che contraddistinse la città di Cagliari: da un lato la trasformazione dell'area centrale della città, via Roma e viale Diaz, in centro direzionale dello sviluppo caratterizzato dal notevole aumento delle attività terziarie e dall'espulsione di ceti sociali non in grado di sostenere l'aumento degli affitti che si ebbe in quelle zone⁴³; dall'altro la creazione e lo sviluppo di quartieri periferici nei quali si concentrava l'edilizia abitativa pubblica, ma si registrava una carenza di infrastrutture e servizi adeguati alla popolazione che andava ad abitarci⁴⁴.

Questi processi furono sostenuti e favoriti dal partito che guidò la città di Cagliari dal secondo dopoguerra, la Democrazia Cristiana, attraverso il piano urbanistico del 1965 e i vari Piani Particolareggiati riguardanti i quartieri cittadini⁴⁵.

⁴² «Cagliari è brutta!». Questo è ciò che scrisse Michelangelo Pira a conclusione di un'inchiesta pubblicata su "L'Unione Sarda" nel 1960, suscitando polemiche, accuse e prese di posizione.

⁴³ Cfr. Selis 1975: 20.

⁴⁴ Cfr. Masala 2001: 257.

⁴⁵ Esemplificativo in questo senso il Piano Particolareggiato che si prevedeva per il quartiere di Stampace. Il piano, preparato dall'architetto Zuddas e approvato dalla Giunta comunale nel 1970, prevedeva una serie di demolizioni e sventramenti che avrebbero trasformato il quartiere in un centro residenziale, con banche, uffici e appartamenti di lusso. Il progetto non vide mai la luce. Da un lato la Commissione per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche decise di porre il vincolo paesistico al rione, imponendo che qualunque modifica o ristrutturazione dovesse essere fatta con l'approvazione del Soprintendente ai monumenti, dall'altro la Giunta comunale, con la delibera n. 665 del 31 gennaio 1975, decise di rivedere il suo progetto di Piano Particolareggiato che, però, non vide mai la luce.

Il Comitato di lotta per la casa venne creato come risposta a questi processi, con l'obiettivo di modificare i rapporti di potere tra la grande Proprietà e gli abitanti di Cagliari.

Riprendendo un utile schema di Giuliano Della Pergola, queste forme di mobilitazione consistevano in: autogestione della lotta attraverso la creazione di organismi eletti dagli assegnatari degli appartamenti; sciopero degli affitti come momento di lotta iniziale; richiesta di gestione diretta del processo urbano ed edilizio; occupazione di stabili e appartamenti sfitti; richiesta di auto-riduzione dell'affitto secondo parametri ritenuti equi; contestazione dei referenti istituzionali e delle autorità locali a causa del rapporto di collusione e solidarietà tra speculazione edilizia ed assetto politico locale; contestazione e richiesta di maggiore trasparenza nelle graduatorie della Gescal⁴⁶.

La lotta portata avanti dal Comitato, nonostante le innegabili vittorie politiche e pratiche guadagnate durante la lotta, fu in grado di bloccare solo per un breve periodo l'egemonia su Cagliari della grande proprietà, che alla fine degli anni '80 tornò prepotentemente sulla scena determinando gli assetti della città attuale.

Lo studio presentato in questo articolo si concentra sulla risposta popolare all'emergenza abitativa della città di Cagliari. Un quadro più completo delle dinamiche sociali coinvolte si potrà avere con l'analisi delle risposte istituzionali allo stesso fenomeno, che si articolano sia nel posizionamento ideologico delle forze politiche rappresentate nelle istituzioni locali, sia in quello degli enti preposti alla gestione del fenomeno e, infine, nelle testimonianze delle persone che in tali enti e istituzioni prestavano la loro opera.

⁴⁶ Della Pergola 1974: 122-123.

Bibliografia

- Arba, Violo 1985 = M. T. Arba, C. S. Violo, *Frammenti di storia sui muri*, GIA Editrice, Cagliari 1985.
- Badas, Milesi, Sanna 1977 = R. Badas, E. Milesi, A. Sanna, *Cagliari: la questione delle abitazioni. Spreco edilizio, recupero dell'esistente, fabbisogno e deficit*, Edes stampa, Cagliari 1977.
- Cossu 2002 = V. Cossu, *Modelli di sviluppo e territorio*, in A. Casu, A. Lino, A. Sanna, *La città ricostruita. Le vicende urbanistiche in Sardegna nel secondo dopoguerra*, Cuec Editore, Cagliari 2002.
- Deplano, Marchi 1991 = G. Deplano, G. Marchi, *La periferia di Cagliari: configurazione del disagio socio-ambientale*, Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca, s.l. 1991.
- Della Pergola 1974 = G. Della Pergola, *Diritto alla città e lotte urbane*, Feltrinelli Editore, Milano 1974.
- Fara 2002 = G. Fara, *Profili e flussi di popolazione e lavoro nella Sardegna degli anni cinquanta. Prime parziali riflessioni*, in A. Casu, A. Lino, A. Sanna, *La città ricostruita. Le vicende urbanistiche in Sardegna nel secondo dopoguerra*, Cuec Editore, Cagliari 2002.
- Masala 2001= F. Masala, *Architettura dall'unità d'Italia alla fine del '900*, Illisso, Nuoro 2001.
- Muoni 1998 = L. Muoni, *Un ritratto culturale della Sardegna autonomistica*, in A. Accardo, *L'isola della rinascita: cinquant'anni di autonomia della Regione Sardegna*, Editori Laterza, Milano 1998.
- Selis 1975 = G. M. Selis, *Produzione e consumo di sottoproletariato. Un ghetto urbano in Sardegna. Il borgo S. Elia a Cagliari*, Edizioni della Torre, Cagliari 1975.

Sitografia

Tuttitalia.it, <https://www.tuttitalia.it/sardegna/statistiche/censimenti-popolazione/> (ultimo accesso il 15-12-2019)

Articoli sui giornali locali in ordine cronologico

- Si attende il rilancio dell'edilizia popolare, "L'Unione Sarda", 25-11-1973.*
- Case impossibili con fitti alle stelle, "L'Unione Sarda", 29-06-1974.*
- Mentre sorgono le case a Mulinu Becciu continua la polemica per gli espropri, "L'Unione Sarda", 17-03-1976.*
- La casa in paradiso, "Tuttoquotidiano", 28-03-1976.*
- È nato anche il "comitato d'occupazione", "Tuttoquotidiano", 06-04-1976.*
- Occupata da cinque famiglie una palazzina a Santa Gilla, "Tuttoquotidiano", 25-04-1976.*
- Discusso il problema della casa, "L'Unione Sarda", 27-04-1976.*
- Nuova occupazione a Mulinu Becciu, "Tuttoquotidiano", 27-04-1976.*
- Mille in corteo per la casa, "L'Unione Sarda", 07-05-1976.*
- «Ce ne andremo spontaneamente se le case andranno ai veri senzatetto», "Tuttoquotidiano", 05-06-1976.*
- Sgomberate a Mulinu Becciu le case occupate da abusivi, "L'Unione Sarda", 15-11-1977.*
- Per gli sfrattati di Mulinu Becciu chiederanno il palazzo delle suore, "Tuttoquotidiano", 16-11-1977.*
- Assediano il municipio per chiedere una casa, "L'Unione Sarda", 16-11-1977.*
- Per gli sfrattati di Mulinu Becciu chiederanno il palazzo delle suore, "Tuttoquotidiano", 16-11-1977.*
- Extraparlamentari a giudizio per lo scontro di viale Pula, "L'Unione Sarda", 18-11-1977.*
- Polemiche sullo sgombero dell'istituto Giorgino, "L'Unione Sarda", 1-12-1976.*
- Due palazzi occupati da abusivi, "L'Unione Sarda", 21-12-1977.*
- Un servizio fantasma al comune, "L'Unione Sarda", 13-07-1980.*
- Il pericolo dello sfratto minaccia tremila famiglie, "L'Unione Sarda", 30-07-1980.*
- Il comune tratta l'acquisto di 92 appartamenti che non risolvono il problema degli sfratti, "L'Unione Sarda", 05-08-1980.*
- Il problema della casa e della regione, "L'Unione Sarda", 08-08-1980, pag.4.*
- Rotta la tregua per gli sfrattati nonostante le promesse del comune, "L'Unione Sarda", 19-08-1980.*

Gavino Santucciu, *I movimenti di lotta per la casa a Cagliari negli anni '70 e '80*.

Entro un anno la consegna dei seicento appartamenti, "L'Unione Sarda", 25-10-1981.

I miniappartamenti sono già pronti: manca solo l'allaccio della luce, "L'Unione Sarda", 27-01-1982.

L'autore

Gavino Santucciu

Si è laureato (2018) nel Corso di laurea magistrale in Storia e Società con una tesi dal titolo *La storia di Cagliari nel dopoguerra tra processi urbanistici e conflitti sociali*. Studia e analizza la storia dei processi di conflittualità sociale che si sono sviluppati in Sardegna dal secondo dopoguerra ad oggi.

Email: gavi.santucciu@gmail.com

L'articolo

Data invio: 20/01/2019

Data accettazione: 18/11/2019

Data pubblicazione: 20/12/2019

Come citare questo articolo

Gavino Santucciu, *I movimenti di lotta per la casa a Cagliari negli anni '70 e '80*, "Medea", V, 1, 2019, DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-3429>